

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 10.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 ottobre 1998.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Calzolaio, D'Amico, Mangiacavallo, Mattioli, Ranieri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

### (Reclutamento mano d'opera vendemmiatoria)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Lembo n. 2-01238 e con l'inter-

rogazione Michielon n. 3-02983 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Michielon, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MAURO MICHIELON. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Premetto che le risposte ai due documenti di sindacato ispettivo in esame verranno fornite congiuntamente per l'omogeneità dei contenuti.

In primo luogo, vorrei ricordare che il collega che mi ha preceduto nella carica di sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, la dottoressa Gasparrini, nel dicembre 1996, in sede di discussione di una interpellanza, ebbe modo di sottolineare che la problematica inerente al lavoro agricolo era seguita con attenzione dal Governo. Appaiono già significative, in tal senso, le disposizioni contenute nella legge n. 608 del 1996 di conversione in legge del decreto legge 1° ottobre 1996, n. 510, dalle quali si evince la volontà di rendere la materia del collocamento in agricoltura più aderente alle moderne necessità di flessibilità e all'esigenza di assicurare nel contempo la massima trasparenza delle procedure di assunzione delle posizioni assicurative dei lavoratori.

Per quanto interessa in questa sede in relazione all'ordine del giorno modificato

ed accolto nella seduta dell'Assemblea del 4 giugno 1997, in cui si impegnava il Governo ad emanare misure urgenti per risolvere il problema del reclutamento di personale occasionale nel settore dell'agricoltura, appare sicuramente innovativa la legge 24 giugno 1997, n. 196, contenente le norme in materia di promozione dell'occupazione. Tale normativa, infatti, ha fra l'altro introdotto il lavoro a tempo parziale anche nel settore in argomento, consentendo quindi di superare l'esclusione prevista dal comma 15 dell'articolo 5 della legge n. 863 del 1986. Infatti, l'articolo 13, comma 7, della citata legge n. 196 stabilisce che i contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale provvedono ad estendere al settore agricolo la disciplina del lavoro a tempo parziale. Il rinvio operato all'accordo tra le parti appare funzionale sia all'adattamento della nuova disciplina legale al settore, sia al completamento del quadro normativo preesistente.

La predetta legge, al comma 3 dell'articolo 1, introduce inoltre il contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo, rinviando anche in questo caso alla contrattazione collettiva la facoltà di attivare una sperimentazione nel settore agricolo. Al riguardo, si ravvisa l'opportunità di evidenziare che il vigente contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti, applicabile dal 1° giugno 1998 al 30 maggio 2001, reca l'impegno delle parti firmatarie ad incontrarsi in tempi ravvicinati per l'eventuale regolamentazione del lavoro interinale.

Credo quindi di poter affermare che, attraverso le disposizioni della legge n. 196 del 1997, è stato introdotto uno schema giuridico più articolato, attraverso il quale è possibile raggiungere l'obiettivo di una maggiore trasparenza sul mercato del lavoro.

Vorrei comunque ribadire che quanto fin qui illustrato rientra nell'ambito degli impegni assunti ed in parte attuati dal precedente Governo.

Per quanto riguarda gli ulteriori adempimenti richiesti e sollecitati, occorrerà che il nuovo esecutivo valuti e appresti le soluzioni più idonee per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Con riferimento al quesito inerente ai controlli nella regione Veneto, i dati evidenziati nell'atto parlamentare fanno effettivo riferimento al triennio 1993-1995. In quegli anni, su indicazione del Ministero, sono stati effettuati controlli congiuntamente dall'ispettorato del lavoro e dall'INPS, atti a verificare la sussistenza di forme di caporalato in agricoltura. Poiché l'accertamento ha dato esito negativo, negli anni successivi e fino ad oggi non sono state disposte ulteriori azioni ispettive se non sulla base di specifiche richieste di intervento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michielon ha facoltà di replicare per l'interpellanza Lembo n. 2-01238, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-02983.

**MAURO MICHIELON.** Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro estremamente insoddisfatto. Mi rendo conto che lei ha assunto da poco la carica di sottosegretario e che ha dovuto leggere ciò che le hanno preparato gli uffici, di fatto, però, ritengo che questa sia una presa in giro notevole. Non è possibile che, a fronte degli impegni assunti dal ministro Treu nel settembre del 1996 in provincia di Treviso e di Vicenza e agli impegni assunti a dicembre dal sottosegretario Gasparri, che lei ha citato, per varare una norma specifica nel settore dell'agricoltura in materia di lavoro occasionale, si risponda con disposizioni che nulla hanno a che fare con quel tipo di lavoro, trattandosi di un tema specifico.

Queste norme non risolvono nulla e la CISL del Veneto, organizzazione sindacale che credo lei conosca, ha predisposto proprio nel 1997 uno schema di provvedimento mirante a normare il lavoro occasionale in agricoltura, lamentandosi tra l'altro che i parlamentari non lo avessero sostenuto adeguatamente. Può accadere che un parlamentare sia di-

stratto e non colga le sfumature delle varie leggi che lei ha citato, come la legge n. 196 del 1997 in materia di lavoro a tempo parziale, ma questo a noi non interessa, perché il lavoro occasionale al massimo si svolge per cinquanta giorni l'anno ed è una cosa totalmente diversa rispetto al lavoro a tempo parziale.

Ci dichiariamo quindi, ripeto, insoddisfatti. Le ricordo che al Senato, in Commissione lavoro, giace una proposta di legge della lega recante nuove norme in materia di lavoro agricolo occasionale, che si è arenata. Non comprendiamo il motivo per il quale non debba essere varata una legge in materia e ci dichiariamo estremamente insoddisfatti anche in relazione all'ultima parte del suo intervento relativa ai controlli. Abbiamo fatto rilevare come nel triennio 1993-1995 su 3.566 controlli ispettivi ben 1.698 si siano verificati in provincia di Treviso. Lei ha detto che ciò è avvenuto perché il Ministero aveva deciso di fare un certo monitoraggio; quello che non ci spieghiamo è perché non si sia deciso di estendere il monitoraggio anche in altri ambiti territoriali. Prendiamo atto dell'esito negativo dei controlli, però non siamo soddisfatti, perché, se la legge vale per tutti, dovrebbero essere estesi anche i controlli in tutto il territorio nazionale.

***(Situazione previdenziale di esponenti della criminalità organizzata)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volonté n. 3-02297 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'argomento posto oggi all'attenzione del Governo relativo al riconoscimento di pensioni ai soggetti mafiosi è indubbiamente delicato e degno della massima attenzione. Infatti l'amministrazione che rappresento se ne è già occu-

pata precedentemente anche in seguito al documento-denuncia, presentato dal vicepresidente della Commissione antimafia, contenente un elenco di ventisei mafiosi che avrebbero percepito prestazioni a carico dell'INPS e dell'INAIL.

In quell'occasione si è provveduto a trasmettere all'INAIL e all'INPS il predetto elenco con richiesta di notizie particolareggiate per ogni nominativo riportato.

Come è noto, la vicenda è stata seguita ampiamente anche dalla procura della Repubblica di Palermo. Dalle indagini risulta che si tratta di pensioni liquidate soprattutto ad ex braccianti.

È necessario comunque evidenziare che il riconoscimento delle pensioni è legato esclusivamente a requisiti di natura anagrafica e contributiva e non viene meno neanche in presenza di condanne penali. Esistono peraltro alcune prestazioni, quali ad esempio la pensione sociale e l'integrazione al trattamento minimo, legate anche a redditi personali e familiari inferiori a determinati importi annui. Per alcuni di questi mafiosi, ovviamente, la pensione non è stata erogata grazie al fatto che erano stati rilevati redditi personali e familiari. È evidente che, in questi casi, l'INPS non liquida le prestazioni se viene a conoscenza del superamento dei limiti di reddito previsti, sia attraverso la verifica delle informazioni reddituali fornite dall'interessato, sia attraverso l'utilizzo dei dati messi a disposizione dal fisco e dall'autorità giudiziaria.

Questi orientamenti sono stati tutti rispettati, anche se è auspicabile una legislazione più restrittiva nei casi di condanne definitive per attività mafiose risultanti incompatibili con attività lavorative.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito posto dall'onorevole interrogante, ovvi motivi di cautela consigliano un riserbo che definirei doveroso nei limiti in cui i Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno, competenti per materia, ritengano di poter fornire i chiarimenti richiesti.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02297.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole sottosegretario, sono parzialmente soddisfatto di questa risposta, che in parte era stata anticipata nell'aprile del 1998 dal settimanale *Il Mondo*, il quale, oltre a dare notizia del dossier, già faceva percepire quale potesse essere l'esito di un approfondimento da parte del Ministero. Mi sarei aspettato un'elencazione più precisa degli esponenti della criminalità organizzata che godono di questa situazione previdenziale e che — lo dico sinceramente — anche se lei è nuovo a quest'aula, dal suo Ministero venisse un'indicazione delle iniziative che il Governo intende assumere per eliminare quello che appare uno scandalo, così come lei stesso, attraverso alcune espressioni del viso, ha confermato. Uno scandalo che è a tutti presente, perché va a violare un principio fondamentale, ossia quello dell'equità del trattamento previdenziale.

È ben vero che, dal punto di vista formale, si può essere in presenza di un'esatta applicazione della norma, ma, come lei stesso ha fatto intendere, è incredibile immaginare che una persona la quale svolgeva ad altissimo livello attività di criminalità organizzata possa contemporaneamente fare il bracciante.

Le chiedo allora formalmente un impegno a che il Governo si attivi il più presto possibile, con tutti gli strumenti a sua disposizione, affinché questa casistica non riconosciuta nei provvedimenti previdenziali venga quanto prima prevista e allo stesso tempo si ponga fine a queste palesi ingiustizie. Il Governo dispone di molti strumenti per arrivare ad una soluzione rapida del problema e in questo caso — lo dico personalmente ma anche a nome del mio gruppo — penso faccia buona cosa ad intervenire. Se, infatti, immaginiamo che la presente situazione possa protrarsi fino all'approvazione di una modifica parlamentare delle normative previdenziali, probabilmente questi ed altri esponenti di altissimo livello legati

alla criminalità organizzata che percepiscono pensioni di questo tipo potranno continuare a vivere e addirittura morire prima che tali variazioni normative vengano introdotte.

Infine, pur comprendendo l'ovvio riserbo nel rispondere al terzo quesito da me formulato, penso che anche questo punto debba essere valutato con attenzione ma anche con celerità da parte dell'attuale Governo.

I tempi ci sono e non devono essere considerati con troppa magnanimità, perché questo caso in particolare, sul quale *Il Mondo* ha pubblicato più di un servizio giornalistico, desta non solo scalpore, ma anche indignazione nella cittadinanza comune. Mi riferisco cioè ai cittadini che hanno veramente fatto, come questi esponenti della criminalità organizzata, i braccianti ed hanno difficoltà a continuare a vivere in quelle condizioni.

**(Pubblicità delle deliberazioni del consiglio di amministrazione dell'INAIL)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02760 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ritengo di poterla tranquillizzare in ordine alle perplessità lamentate nell'interrogazione in discussione, onorevole Delmastro Delle Vedove, poiché non tutte le deliberazioni dei consigli di amministrazione degli enti sono soggette a pubblicazione. A tale proposito occorre in primo luogo ricordare le disposizioni contenute nell'articolo 34 della legge n. 70 del 1975, il quale prescrive esplicitamente che: «Le decisioni dei suddetti organi deliberanti devono essere pubblicate in apposito albo da istituire presso la sede centrale e le sedi periferiche degli enti per

un periodo non inferiore a 15 giorni, salvo che tale pubblicazione possa recare danno all'ente o a terzi».

In ossequio a tale disposizione, il consiglio di amministrazione dell'INAIL, aveva provveduto ad individuare taluni tipi di delibere, potenzialmente pregiudizievoli nel senso sopracitato. Successivamente al trasferimento di competenze dal consiglio di amministrazione al comitato esecutivo, operato dalla successiva legge n. 88, relativa alla ristrutturazione dell'INAIL, nessuna deliberazione del comitato è stata resa pubblica, perché la nuova disciplina non prevedeva un obbligo in tal senso.

A seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 479, che ha soppresso il comitato esecutivo riattribuendo le materie di competenza di quest'ultimo al consiglio di amministrazione, il consiglio stesso dell'istituto, nella seduta del 19 ottobre 1995, ha ritenuto di individuare nuovamente i casi di esclusione dall'obbligo della pubblicazione di talune delibere, ai sensi del già citato articolo 34 della legge n. 70. A tale proposito l'INAIL ha precisato che sono sottratte all'obbligo in parola, tra l'altro, il riconoscimento della causa di servizio, l'erogazione di sanzioni disciplinari e le procedure di acquisizioni di immobili. Tale valutazione è stata sicuramente seguita con ancora maggiore attenzione a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 675. Per quanto, in particolare, interessa in questa sede, l'istituto ha quindi concluso che sono senz'altro sottratte a pubblicazione le deliberazioni relative a sanzioni disciplinari irrogate ai dipendenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02760.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor sottosegretario, la ringrazio per la puntualità della sua risposta, che scioglie un dubbio che aveva colto l'interrogante al momento dell'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1996, n. 675. Credo che il dubbio faccia parte di quel

sospetto metodico che ha colpito un po' tutti nel momento in cui si poneva il problema di un adeguamento, non sempre agevole, delle norme legislative e regolamentari di tutte le pubbliche amministrazioni con l'importante normativa della cosiddetta legge sulla *privacy*. Prendo atto delle rassicurazioni che ha voluto cortesemente fornirmi. Nel prendere, altresì, atto del buon lavoro svolto dal consiglio di amministrazione dell'INAIL per dare compimento ed effettiva applicazione a tale norma, la ringrazio nuovamente e mi dichiaro soddisfatto.

**(Garanzie per i lavoratori della Postalmarket)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle interrogazioni Duilio n. 3-02554, Bertinotti n. 3-02770, Alemanno n. 3-02935, Stelluti n. 3-02936 e Strambi n. 3-02984 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**RAFFAELE MORESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** L'amministrazione che rappresenta ha seguito costantemente le vicende della società Postalmarket per i riflessi che le stesse hanno avuto sull'occupazione. Questa amministrazione è stata infatti presente in tutti gli accordi raggiunti in sede di svolgimento della fase pubblica delle procedure per riduzione del personale.

La ragione del ricorso alla procedura di mobilità, sia nel recente passato sia nel presente, affonda le sue radici nello stato di crisi in cui da tempo versa il settore delle vendite per corrispondenza, crisi che l'azienda non è riuscita a superare nonostante le misure organizzative adottate. Peraltro, nell'ambito della procedura di mobilità, avviata il 22 gennaio 1997, la

società si era già posta la questione della disattivazione di alcuni centri di servizio telefonico e la ristrutturazione effettuata nel Mezzogiorno ha comportato la soppressione dell'unità di Palermo, con la concentrazione dell'attività presso quella di Catania. La procedura di mobilità avviata in data 11 maggio 1998 rappresenta, quindi, la fase più problematica, in quanto interviene al termine di un lungo periodo di difficoltà, durante il quale l'azienda ha cercato di riacquistare competitività anche mediante una riduzione dei costi, ivi inclusi quelli del lavoro.

Proprio su questo punto si incentra la divergenza che ha ostacolato finora una composizione della controversia, come è emerso nel corso dell'incontro in sede ministeriale intervenuto il 21 maggio scorso. In tale sede, infatti, il sindacato ha sostenuto la necessità che il recupero dei costi dovesse avvenire con sistemi alternativi al licenziamento, eliminando diseconomie di gestione, abbreviando i tempi di approvvigionamento delle merci e soprattutto attraverso l'adozione di un piano strategico. L'amministrazione del lavoro ha preso atto dell'esistenza di un margine di negoziazione legato alla disponibilità dell'azienda di elaborare un piano orientato al rilancio della società ed ha opportunamente mediato affinché fosse sospesa la procedura di mobilità in atto. Le parti hanno quindi concordato la sospensione fino al 10 giugno 1998. Successivamente si sono tenuti due diversi incontri, il 27 maggio e il 1° giugno del corrente anno, entrambi, però, non risolutivi della vicenda.

La società, come richiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha presentato il proprio piano di rilancio, sul quale non c'è stata convergenza tra le parti e ciò ha comportato la rottura delle trattative. Il 22 giugno scorso si è tenuto un ulteriore incontro presso il Ministero con i rappresentanti della Postalmarket, nel corso del quale è stata manifestata la decisione irrevocabile di cessare l'attività entro i primi mesi dell'anno prossimo. Tale decisione è stata ribadita il 30 giugno scorso, data in cui è stato sottoscritto il

verbale di accordo tra le organizzazioni sindacali e l'azienda in argomento, con la conclusione della procedura di riduzione del personale.

Successivamente, in data 29 luglio 1998, si è tenuto un nuovo incontro finalizzato ad una modificazione della determinazione innanzi ricordata. Le proposte alternative alla chiusura, sottoposte all'azienda da parte del Ministero del lavoro, si basano su programmi incisivi di riduzione dei costi e di riorganizzazione produttiva, che consentirebbero una flessibilità delle risorse lavorative, misure che unitamente ad un sostegno pubblico, permetterebbero di conseguire un assetto organico in linea con le esigenze aziendali. Attualmente è in corso una trattativa tra le parti che dovrebbe concludersi quanto prima, relativa all'acquisto delle quote azionarie della società in argomento da parte di un gruppo che fa capo a CX Srl di Milano.

Per quanto riguarda specificamente la situazione dei lavoratori, si fa presente che, nel corso dell'ultima riunione del 21 scorso presso il Ministero, i rappresentanti aziendali della società CX si sono impegnati a tenere incontri a Milano con le rappresentanze sindacali della Postalmarket a partire dal 26 ottobre (ci risulta che sono stati già avviati). Tengo a ribadire che l'obiettivo del Ministero è arrivare ad una intesa che assicuri il lavoro al maggior numero di lavoratori utilizzando anche gli strumenti legislativi esistenti.

Infine, con riferimento al quesito relativo agli scontri verificatisi durante la manifestazione del 24 luglio a Milano, al di là delle competenze del Ministero dell'interno, va detto che il Ministero del lavoro ha cercato di rendere meno difficile la situazione e di circoscrivere l'intervento delle forze dell'ordine.

Infatti i manifestanti, oltre ad occupare quattro binari della stazione ferroviaria di Lambrate, presidiavano il piazzale antistante e bloccavano cinque linee autoferrotranviarie, che sono state liberate solo dopo la conferma dell'incontro con il

ministro del lavoro, che si è tenuto il 29 luglio. Ritengo che nel prosieguo sia possibile trovare una soluzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Duilio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02554.

**LINO DUILIO.** Ringrazio il sottosegretario e, visto che credo sia la prima volta che viene alla Camera, colgo l'occasione per fargli gli auguri di buon lavoro. Lo ringrazio per questa risposta relativa alla situazione, che ancora non è risolta, della Postalmarket e prendo atto del fatto che il Ministero la stia seguendo. Mi risulta però che nell'ultimo incontro di fine ottobre non si sia concluso granché, per il semplice fatto che questo acquirente non ha presentato nessun piano strategico; idee poche ma confuse, come mi pare si possa dire. Quindi, io chiedo che il Ministero, sia pure in forma discreta e nell'ambito delle sue competenze, segua questa vicenda, affinché si possa trovare una soluzione, che peraltro, da quello che pare di capire, dovrebbe comunque comportare il ridimensionamento degli organici, quasi un dimezzamento, per cui seguirà la fase successiva dell'utilizzo degli strumenti di cui il Ministero dispone perché si possa arrivare ad una soluzione complessiva che non provochi molti danni ai lavoratori e alle loro famiglie.

Le preoccupazioni attualmente in corso non sono solo relative allo sbocco di questa crisi; mi risulta che se ne sia aggiunta anche un'altra, che segnalo al sottosegretario, relativa ad una denuncia che alcuni lavoratori avrebbero avuto per occupazione di suolo pubblico, perché pare che abbiano occupato una strada (la Rivoltana, mi si dice). C'era stata a suo tempo, in verità, un'autodenuncia da parte di tutti i lavoratori. Comunque, questi sono momenti in cui un po' fisiologicamente si verificano delle frizioni, per cui chiederei al sottosegretario di interporre anche questo caso i buoni uffici del Ministero, affinché alle preoccupazioni relative alla soluzione della crisi aziendale non si sommino anche preoccupazioni di altra natura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cangemi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Bertinotti n. 3-02770, di cui è cofirmatario.

**LUCA CANGEMI.** Devo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta del sottosegretario sui due punti che poneva la nostra interrogazione. Il primo è un punto che ritorna e questa è già una notazione critica e negativa. Sempre più spesso, in conflitti sociali, manifestazioni, cortei c'è l'intervento delle forze dell'ordine, un intervento violento, che provoca inaccettabili conseguenze. Anche in questo caso, si è verificato un episodio assai grave. Rispetto a questo, non trovo nella risposta del sottosegretario nessun accenno di autocritica e neanche un'informazione sufficiente. Voglio qui non solo ribadire il giudizio che esprimiamo nella nostra interrogazione, la solidarietà ai lavoratori e ai delegati colpiti, ma anche riaffermare una preoccupazione. Nel nostro paese sono aperti conflitti sociali, situazioni di grave disagio; vi dovrebbe essere una premessa, prima di tutto: il fatto che queste situazioni, questo disagio non venga affrontato come un problema di ordine pubblico.

Io spero che il Governo — finora non lo ha fatto, finora i segnali, anche in questi giorni, sono negativi — garantisca questo approccio minimo, che è fondamentale per garantire un'agibilità democratica nei luoghi di lavoro e, appunto, nei molteplici conflitti sociali che sono aperti nel nostro paese.

Sulla vicenda specifica, sulla vertenza, io credo che innanzitutto manchi nella risposta del sottosegretario, nella risposta del Ministero del lavoro, una valutazione critica sul passato. Questa azienda — ma il caso sicuramente non è isolato — ha fruito per anni di una serie di interventi pubblici e di aiuti da parte dello Stato: sgravi, tariffe agevolate del Ministero delle poste, altri incentivi. Questi aiuti non sono mai stati utilizzati per una politica commerciale incisiva e per un serio intervento di rilancio e di rafforzamento dell'impresa: sono serviti esclusivamente a cer-

care di contenere il costo del lavoro. Così ad essi non è corrisposta la salvaguardia dei livelli occupazionali: al contrario essi si sono progressivamente ridotti (sono noti al ministero i dati in proposito).

Anche alla luce di questo passato, recente e meno recente, non credo che le prospettive possano tranquillizzarci. La stessa conclusione del rappresentante del Ministero del lavoro sulle nostre interrogazioni consiste per lo più in un'apertura alla speranza: si « deve » sperare, ma non ci viene ancora comunicato un piano concreto di azione e di intervento.

Tutto ciò sicuramente si ricollega ad un problema più generale di rapporto fra Stato e imprese; fra iniziative, incentivi statali a sostegno delle imprese e risultati, controllo dei risultati. Attenendoci a questa vertenza specifica abbiamo però il dovere di chiedere al Governo da quest'aula un impegno più stringente, per vincolare ulteriori incentivi a concreti risultati sul livello occupazionale: è necessario, comunque, un impegno del Governo a tenere questa situazione sotto osservazione e sotto controllo con grande puntiglio ed energia.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Alemanno: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02935.

L'onorevole Stelluti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02936.

**CARLO STELLUTI.** Signor Presidente, esprimeremo la nostra soddisfazione — probabilmente — a vertenza conclusa. In questa fase credo sia opportuno sottolineare al Governo ed al sottosegretario qui presente che la strada imboccata tende sostanzialmente a cedere l'azienda, rilevata dal gruppo tedesco Otto Versand, ad un'altra società o, meglio, ad un consorzio di imprese che non sembrano garantire fino in fondo i livelli occupazionali.

Voglio ricordare al sottosegretario che l'80 per cento dei quasi novecento addetti che operano nella sede di Milano sono donne: la situazione in ordine ad una loro eventuale ricollocazione sul mercato del lavoro è piuttosto difficile.

Va inoltre sottolineato il comportamento che ha tenuto il Governo dal 1993 in poi rispetto al gruppo imprenditoriale tedesco. Adesso sono state concesse quasi tutte le possibilità di ammortizzatori sociali presenti all'interno della nostra legislazione, senza che contemporaneamente sia stata attuata una seria politica di rilancio commerciale da parte della stessa azienda.

È necessario allora che il Governo segua con attenzione la vertenza, per evitare che ancora una volta si ricorra ad una serie di ammortizzatori sociali che potrebbero essere di gran lunga più costosi rispetto alla possibile ricollocazione delle stesse lavoratrici.

L'ultima considerazione riguarda il problema dei tafferugli dell'estate scorsa, che si sono verificati in due occasioni. Davanti alla stazione di Milano Lambrate si sono avuti scontri sui quali abbiamo chiesto di accertare le responsabilità. Ci pare che vi siano responsabilità anche da parte del corpo di polizia che presidiava questa manifestazione.

Nel corso della seconda manifestazione, quella che ha dato origine alla occupazione della statale rivoltana, si sono verificati degli scontri, anche in questo caso con la polizia, che hanno dato origine ad ulteriori interventi di denuncia, immagino da parte del corpo di polizia.

A questo punto vi è la necessità di tutelare e garantire la libertà di espressione di questi lavoratori che esasperati da una situazione occupazionale molto difficile devono poter far conoscere il loro parere senza però creare problemi alla cittadinanza.

Ritengo che sia urgente risolvere adeguatamente la vertenza con il massimo di tutela occupazionale dei lavoratori, perché rimanendo in una condizione di incertezza l'impresa può correre il rischio di perdere anche quote di mercato importanti e significative per un eventuale rilancio.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Strambi: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 3-02984.

**(Scuola elementare Principessa Mafalda)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-02326 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole Gramazio interroga il Ministero della pubblica istruzione su un episodio verificatosi nella scuola elementare « Principessa Mafalda » di Roma, a seguito del quale era stata richiesta una decisa presa di posizione e di intervento da parte del provveditorato del Ministero della pubblica istruzione, unitamente ad una denuncia dei fatti che era stata fatta dall'associazione per la tutela dei minori.

Da questi due momenti, diciamo, di valutazione è emerso quanto segue: anzitutto vi è stata una sollecita ispezione del provveditorato che ha portato all'accertamento del fatto che non vi sono stati episodi di violenza (anche l'età dei bambini che frequentano una scuola elementare porta ad escludere un dato di questo tipo).

Ma cosa è emerso da questo tipo di indagini? È emerso che dei due bambini, individuati come soggetti di questo episodio, uno ha mostrato disturbi del comportamento e problemi nell'attività relazionale, tanto è vero che rispetto a tale situazione (mi duole il fatto che essa non sia stata rilevata in precedenza, in ogni caso c'è sempre un momento in cui le cose emergono) l'intero corpo insegnante, coinvolgendo i genitori (che peraltro avevano escluso, nella fase istruttoria, che le loro figlie avessero subito violenze, sia pure rapportate all'età dei bambini) ha attivato, diciamo così, un momento di osservazione e di intervento per ottenere attraverso un atteggiamento positivo e non meramente sanzionatorio il controllo della situazione scolastica e conseguire, anche con l'impegno di un insegnante a ciò deputato, un « recupero » dei comporta-

menti di questo bambino che, dei due coinvolti nell'episodio, è quello che sembra aver agito con particolare rilevanza anche se non con dolo.

Detto questo, il Ministero, tramite il provveditorato e l'ispettore che ha compiuto gli accertamenti, ha preso l'impegno di seguire l'evolvere della situazione con la massima attenzione. Si è cercato cioè di mettere in piedi una filiera positiva per cui la scuola e le famiglie, insieme, tengono sotto controllo l'evolversi della vita scolastica, senza penalizzare un bambino che per l'età non può costituire oggetto di una forma di intervento pesante.

Vi è dunque un'attenzione massima e permanente da parte della scuola, delle famiglie e del provveditorato tramite un ispettore. Questa è pertanto la situazione al momento della risposta: in qualunque momento l'onorevole interrogante volesse conoscere l'evolversi dei fatti, sarà possibile fornire chiarimenti proprio in ragione del controllo permanente che viene operato presso quella scuola al fine di perseguire un risultato positivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02326.

DOMENICO GRAMAZIO. Ringrazio il sottosegretario e mi ritengo parzialmente soddisfatto per la risposta che ha fornito alla mia interrogazione.

Mi permetta il sottosegretario di aggiungere che, se non vi fosse stata una interrogazione parlamentare sull'argomento, il problema sarebbe sicuramente rimasto all'interno di quel circolo didattico. Ciò, naturalmente, se non vi fosse stato l'interessamento che da oggi il provveditorato e gli organi di controllo hanno manifestato nei confronti della struttura scolastica.

Avvenimenti di questo genere devono essere valutati nella loro globalità: al riguardo sono d'accordo. Non possiamo criminalizzare, né vogliamo accusare un bambino in età scolare, ma sicuramente occorrerebbe un atteggiamento di maggiore attenzione da parte dell'insegnante

che opera nella struttura, anche perché è importante il rapporto che si crea all'interno della classe.

Credo che l'ispezione voluta dal provveditorato e richiesta dal Ministero dopo la presentazione della mia interrogazione abbia proprio il significato di seguire con attenzione i rapporti che la famiglia deve avere con la scuola e che la scuola deve avere con la famiglia. Occorre dunque, lo ribadisco, una maggiore attenzione non solo in relazione al caso di cui stiamo trattando, ma anche su quelli che potrebbero ripetersi, e quindi una maggiore responsabilità da parte del provveditorato, che deve essere un punto di riferimento importante e non deve porsi in posizione di contrapposizione, come qualche volta avviene in certe situazioni scolastiche, quando diventa il nemico della scuola e la scuola diventa il nemico del provveditorato. Si deve invece operare insieme per tentare di regolarizzare situazioni che, se affrontate per tempo, possono essere risolte.

***(Traccia del tema per gli esami di maturità in un testo in lingua spagnola)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-02713 (*Vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione dell'onorevole Gasparri fa riferimento alla circostanza che, in occasione dell'esame di maturità di un liceo linguistico sperimentale, sia stato assegnato agli esaminandi un tema riguardante uno stralcio di un articolo del quotidiano spagnolo *El Pais*, il cui oggetto era la *marijuana*.

Nell'interrogazione si lamenta che i contenuti dell'articolo fossero interpretabili come acriticamente elogiativi. Da una lettura attenta del brano in oggetto, e alla luce dello spirito con il quale esso è stato

scelto per costituire oggetto di una prova d'esame, si può rilevare, innanzitutto, il dato preliminare della testualità della prova scelta: quando i ragazzi svolgono esami di lingua ad un esame di maturità sono chiamati ad effettuare un'analisi del testo e della sua struttura, per dimostrare la capacità di riproporlo in forme diverse: non devono dunque dare giudizi sul contenuto del medesimo. Siccome però l'interrogazione verte proprio sul contenuto, non mi sottrarrò dal fare osservazioni sul medesimo.

Si tratta di un testo dove, in pratica, viene citato il fatto che si riteneva, in passato, che la marijuana potesse avere effetti terapeutici di un qualche tipo. È anche vero che nel testo medesimo ciò viene negato, in quanto viene detto che le affermazioni di questo tenore non riposavano su nessun contenuto di tipo scientifico contestualizzato ai nostri tempi. Inoltre, in merito vi è il parere di un docente di biochimica molecolare dell'università computense di Madrid, cioè il professor Fernandez Ruiz, dove, rispetto ai contenuti dell'articolo, viene detto che le affermazioni in esso riportate hanno soltanto un valore anedddotico.

Quindi, dall'esame del testo medesimo appare l'assenza di volontà di magnificare o sponsorizzare in qualche modo un uso terapeutico della marijuana. Semmai si può discutere, ma questo fa parte della proposizione di testi che viene fatta agli alunni sottoposti alla maturità, quanto sia opportuno operare una forma che non chiamerei di censura ma di attenzione e di eliminazione di argomenti che possano essere considerati *border*. Ma ciò aprirebbe una discussione molto ampia, perché dovremmo tutti rivedere il concetto di individuazione di temi e di soggetti da sottoporre ai ragazzi della maturità.

Il fatto che a questo testo seguisse un questionario dove ai ragazzi venivano richieste non valutazioni nel merito ma operazioni tecniche sul testo o, meglio, di analisi e di procedure atte a dimostrare la loro padronanza linguistica del testo medesimo sta a indicare, probabilmente, non

la volontà di sottoporre intenzionalmente un testo su un argomento, quando nello stesso erano già sottolineati i limiti delle affermazioni contenute nel medesimo. La testualità è ciò che ha fatto premio in questo caso. C'è da dire, oltre tutto, che un testo di questo tipo non rappresenta, rispetto alla media dell'accessibilità delle letture dei ragazzi, una cosa così particolare; quando si arriva all'università, la didattica e la ricerca fanno sì che ogni cosa venga ricollocata nel suo momento, esprima il suo pensiero, fanno sì che si possa capire quanto attiene al presente, a supposizioni del passato, e quanto invece è verificato dalla ricerca scientifica del presente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02713.

**MAURIZIO GASPARRI.** Io sono insoddisfattissimo, anche per una serie di volgarismi bugie che sono state dette dal sottosegretario nella risposta alla mia interrogazione, perché non è vero che il testo è stato sottoposto solo per una traduzione. La risposta sostanziale qual è? È questa: abbiamo dato un testo da tradurre in una scuola linguistica; il testo può essere un articolo che parla della marijuana, ma potrebbe essere il codice penale spagnolo o la cronaca di una partita di calcio; noi vogliamo che gli studenti traducano. Non è così, perché il questionario allegato al testo, signor sottosegretario, recava queste domande: «Cosa successe nel ventesimo secolo perché la marijuana perdesse la sua fama? Se una sostanza ha effetti positivi e effetti avversi quale potrà essere la soluzione per il suo impiego?». Che c'entra con l'esame di maturità linguistica la domanda sugli eventuali effetti positivi e negativi o su cosa si possa fare per un uso più corretto della marijuana? Se uno deve saper tradurre lo spagnolo, l'italiano o il tedesco, all'esame di maturità deve saper tradurre la lingua, non deve essere chiamato a rispondere a quesiti tendenziosi che non c'entrano niente con l'esame specifico.

Questo dimostra, quindi, che non è vero che lei ha detto una cosa esatta affermando che non è un problema di giudizi ma di testualità, perché le domande riguardano questa questione, questo problema e pertanto confermano la nostra preoccupazione circa la tendenziosità dei testi da tradurre e del questionario, nonché in merito alla possibilità di dare una informazione corretta sugli aspetti positivi e negativi. So anch'io che la marijuana per alcuni aspetti ha avuto impieghi perfino farmacologici e che si usa per alcune malattie degli occhi, ma anche la morfina si dà per lenire i dolori del malato terminale. Ciò non vuol dire, però, che la morfina abbia effetti paradossali e pericolosi.

Credo, quindi, che non vi sia stata nemmeno la risposta ad un quesito peraltro molto elementare: chi siano stati coloro — con nome e cognome — che abbiano deciso di adottare questo tipo di testo. Non era una domanda inquisitoria particolarmente grave. Dunque, reitero, per via informale, orale e diretta questa domanda.

Quindi sono molto preoccupato per l'individuazione del tema; il fatto, poi, che il biochimico molecolare spagnolo Fernandez Ruiz, da lei richiamato, abbia detto che queste citazioni hanno un valore aneddótico credo sia discutibile. Non penso sia aneddótico parlare di questo tema. La *marijuana* contiene alcuni principi attivi (il tetraidrocannabinolo, fra gli altri) che sono stati oggetto di studi effettuati in Francia, negli Stati Uniti, e più recentemente all'università di Cagliari. Quindi il Ministero che fino a poco tempo fa era della pubblica istruzione e dell'università, oggi separato per questioni lottizzatorie e di poltrone, può agevolmente — nonostante la separazione tra Berlinguer e Zecchino — procurarsi lo studio anche dell'università di Cagliari relativo ai danni fisici causati dalla *marijuana* e dalle cosiddette droghe leggere.

Pertanto, non si tratta di temi su cui si possa giocare dicendo semplicemente che si è dato un testo da tradurre; purtroppo c'è una tendenziosità nell'impostazione,

che a mio avviso serve a creare un clima di un certo tipo. Nessuno certamente contesta che nella sede del dibattito politico ognuno possa sostenere le proprie tesi; sono state presentate, nel Parlamento della Repubblica, proposte di legge che ipotizzano certi tipi di impieghi o la legalizzazione di alcune sostanze stupefacenti, proposte che legittimamente io avverso. Cosa diversa è fornire nella scuola un tipo di informazione parziale, scorretta, tendenziosa: non so quel che abbiano risposto gli studenti ai quali era stato formulato il quesito; non so se siano stati bocciati perché avevano detto che la *marijuana* fa male o se siano stati promossi avendo affermato che in fondo una « canna » fa bene.

Qual era l'obiettivo del questionario? Tradurre un testo è una cosa, mentre rispondere in lingua a determinate domande può anche servire — quando queste ultime sono, come a mio avviso in questo caso, tendenziose — a veicolare un certo tipo di cultura. Se lo studente ha scelto quel testo potrebbe pensare: fammi rispondere in un modo che gratifichi l'interrogante; se affermo che la *marijuana* in fondo non fa male, può darsi che mi promuovano, visto che mi hanno dato questo testo da tradurre, mentre se dico che fa male, magari il professore si arrabbia, la commissione mi giudica male, e potrei essere bocciato.

Questo era quanto volevo sottolineare con la mia interrogazione, che purtroppo — come spesso accade — non ha avuto una risposta soddisfacente. Ringrazio il sottosegretario per il fatto che, rispetto alla media relativa alle interrogazioni parlamentari, tale risposta è intervenuta a pochi mesi di distanza dalla proposizione del quesito: è un progresso, almeno sotto il profilo cronologico. Resto però perplesso ed invito il Ministero della pubblica istruzione a vigilare su questi eventi. Ripeto che un conto è il dibattito che si svolge nelle sedi politiche, sociali e parlamentari, altro è ciò che avviene nelle scuole.

Peraltro siamo in un paese strano. Due domeniche fa è stata celebrata la festa del

raccolto della *cannabis* in un centro sociale del forte Prenestino a Roma e nessuna autorità di polizia ha ritenuto di dover impedire una manifestazione di propaganda delle sostanze stupefacenti vietata dalle leggi attualmente vigenti. Certo, quando non lo saranno più, si potrà fare quello che si vuole; attualmente però vi sono delle norme in senso contrario.

Si assiste ad un combinato disposto tra un tipo di attenzione maliziosa e tendenziosa nella scuola ed una certa tolleranza, che mi ha sorpreso, da parte del nuovo ministro dell'interno Jervolino Russo, che ha legato il suo nome ad importanti scelte legislative in materia, rispetto alla festa del raccolto della *cannabis*: pensavo si trattasse di una festa dell'uva che si celebra nei Castelli romani, visto che siamo nel tardo autunno. Tra l'altro mi chiedo dove essa venga coltivata, visto che non è possibile farlo; se c'è il raccolto, vuol dire che c'è la coltivazione. Cosa fa il Ministero dell'interno? Intanto, quello della pubblica istruzione dà temi di questa natura.

Non vorrei che coltivassimo nei giardini delle scuole, con temi annessi, la *marijuana*, con conseguenze fisiche e morali che giudico — mi si consenta almeno questo — molto gravi e preoccupanti.

#### **(Scuola media per adulti di Camposampiero)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Boato n. 2-01296 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, vorrei preliminarmente esprimere la mia soddisfazione non rispetto alla risposta del sottosegretario — che ovviamente ancora non conosco — ma per il fatto di avere ancora come interlocutrice in quest'aula, in una materia così delicata come la pubblica istruzione, la senatrice Carla Rocchi quale sottosegreta-

rio competente. Conosco l'impegno che ha profuso durante l'esperienza del Governo Prodi e mi auguro che sappia fare altrettanto e ancor meglio durante quella del Governo D'Alema.

Il tema di questa interpellanza è di grandissima rilevanza e delicatezza in generale, ma in particolare in provincia di Padova, perché riguarda le modalità di attuazione di un'importante ordinanza del Ministero della pubblica istruzione molto recente (la n. 455 del 1997) in materia di educazione in età adulta, cioè di educazione permanente.

Questa ordinanza prevede l'istituzione di « centri territoriali permanenti per l'istruzione e la formazione in età adulta » che, come sottolinea l'introduzione del ministro Berlinguer, rispondono all'esigenza di valorizzare le esperienze esistenti in questo ambito, tanto che si dice testualmente: « i provveditori agli studi istituiscono i centri a partire da situazioni dove esistano consolidate esperienze ».

Il problema che si pone riguarda il passaggio da un testo condivisibile (anche perché spesso quelli ministeriali peccano di eccessivo burocratismo) ed ispirato ad una logica istituzionale, e pedagogica in senso lato, assolutamente positiva alla sua attuazione. In particolare, la mia interpellanza pone il problema dell'attuazione concreta di tale ordinanza nella provincia di Padova, specie per quanto riguarda un'esperienza che dura ormai da molti anni e attuata nell'ambito del distretto 24 di Camposampiero con la scuola media Parini di Camposampiero il cui modulo del corso di educazione per gli adulti risale addirittura all'anno scolastico 1980-1981. Tale attività si è estesa, a partire dall'anno scolastico 1993-94, anche al carcere di Padova e alla casa circondariale « Due Palazzi » di Padova.

Quanto disposto dall'ordinanza in questione è stato già attuato nel distretto 24 di Camposampiero e nel carcere di Padova dove è stata valorizzata l'esperienza precedente degli insegnanti di scuola media operanti in questo settore, che risale, come ho detto, al 1980-1981. Vi è un'altra esperienza, in atto da oltre quindici anni,

che viene unanimemente riconosciuta positiva dagli operatori carcerari e dal mondo scolastico ma anche dall'opinione pubblica padovana che ne viene di tanto in tanto informata dai giornali locali. Si è passati da uno a tre corsi di scuola media all'interno del carcere, si è instaurato uno stretto rapporto tra carcere e scuola, sono state realizzate attività che hanno portato il carcere nella scuola e viceversa, quali mostre di lavori fatti dai detenuti con permessi premio, incontri sui diritti civili, incontri su temi di educazione civica, sulla detenzione e così via. Fra l'altro è un carcere in cui da qualche mese viene pubblicata un'importante rivista, una novità assoluta, dal titolo *Ristretti*, coordinata dalla professoressa Ornella Favero, alla cui redazione partecipano attivamente alcuni detenuti del carcere. È una bellissima esperienza che si colloca in un contesto difficile quale è il carcere, un'esperienza che, come prescrive giustamente l'ordinanza, va valorizzata e sviluppata poiché arricchisce i detenuti anche dal punto di vista culturale, artistico, letterario e giornalistico.

Il rischio che tutto questo possa essere stroncato deriva dal fatto che il decreto attuativo dell'ordinanza n. 455 del 1997, che risale al 26 settembre 1997, del provveditore agli studi di Padova — che ho poco fa citato — prevedeva l'istituzione nella provincia di Padova di quattro centri territoriali: Abano Terme, Cittadella, Camposampiero e carcere, distinto da Camposampiero. Questa che può sembrare una scelta del tutto asettica, puramente operativa e ininfluenza rispetto alle problematiche che ho citato poco fa, invece è stata — e mi auguro che così non sia per il futuro — una scelta devastante, perché in questo modo si tronca l'esperienza creata dagli insegnanti operanti sia nella scuola media Parini di Camposampiero sia all'interno del carcere di Padova.

In questo modo si allontanava dal carcere una dirigenza impegnata da anni con risultati positivi nel settore e si ponevano i quattro insegnanti di fronte alla necessità di scegliere uno dei due centri, se continuare cioè ad operare solo

a Camposampiero oppure all'interno del carcere, spezzando in questo modo l'*équipe* e mettendo così a rischio — dopo anni di consolidata e positiva esperienza — questa attività didattica così rilevante proprio perché finalizzata ad elevare la formazione culturale e scolastica delle persone « ristrette » all'interno del carcere (per usare il termine che corrisponde al titolo della rivista prima citata).

Signor sottosegretario, siamo giunti ad una situazione paradossale, o meglio, paradossalmente positiva: per l'anno scolastico 1997-1998 i quattro insegnanti — la professoressa Rossella Favero ed i suoi colleghi — hanno addirittura proposto al provveditore agli studi, il quale in quel caso ha accettato, di lavorare di più, di farsi carico per spirito di servizio di ore suppletive al fine di continuare ad espletare anche l'attività all'interno del carcere oltre a quella nel centro di Camposampiero. È ovvio che si trattava di una situazione contingente, legata ad un anno scolastico immediatamente a ridosso di quella ordinanza e finalizzato — per spirito di servizio da parte di questi insegnanti — a non troncane una esperienza positiva sotto tutti i punti di vista.

Il problema è cosa succederà per il prossimo futuro, per i successivi anni scolastici. Si tratta, infatti, di realizzare la lettera e lo spirito dell'ordinanza ministeriale, lettera e spirito che sono finalizzati sia a non avere una concezione burocratica della delimitazione territoriale (tant'è vero che l'ordinanza parla anche di possibili centri interdistrettuali in relazione ai flussi di utenza) sia — mi riferisco alla lettera — a valorizzare le esperienze già esistenti.

Mi accingo ora a porre cinque domande al rappresentante del Governo.

La prima: quali centri per l'istruzione degli adulti saranno istituiti in provincia di Padova per l'anno scolastico 1998-1999, in relazione a quanto detto in precedenza circa l'inopportunità di separare il centro di Camposampiero dal carcere.

La seconda: quali criteri vengono scelti dal provveditorato agli studi per adottare

queste decisioni e se gli stessi siano o meno coerenti con l'ordinanza ministeriale citata.

La terza: se da parte dello stesso Governo si intenda lasciare interrompere, in una realtà così delicata come quella del carcere, una esperienza tanto importante dal punto di vista didattico, formativo e culturale del tipo di quella vissuta negli anni 1993-1994 con risultati positivi.

La quarta: se nell'istituzione dei centri per il prossimo anno scolastico si terrà conto dell'esperienza pluriennale di educazione permanente e della professionalità dell'*équipe* di insegnanti che da anni opera a Camposampiero e nel carcere di Padova.

La quinta ed ultima domanda: se lo stesso Governo ritenga che queste problematiche, da me sottoposte e che confliggono con le scelte operate per l'anno scolastico 1997-1998 (mi auguro che la realtà futura sia diversa), corrispondano allo spirito ed alla lettera dell'ordinanza n. 455 del 1997, che è profondamente innovativa nel campo della scuola degli adulti. Si parla, ad esempio, (cito alcune frasi dello stesso ministro della pubblica istruzione) di « istruzione durante tutta la vita » e di « esigenza di valorizzare le esperienze fin qui condotte ». Se si arrivasse a disarticolare ed a spezzare una realtà scolastica e culturale cresciuta, invece, storicamente in modo unitario si farebbe una scelta assai dannosa sia per il mondo della scuola sia per questa intersezione positiva con la realtà carceraria. Mi auguro che così non sia e attendo la risposta del rappresentante del Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Vorrei innanzitutto ringraziarla, onorevole Boato, per le sue cortesi parole e informarla che il provveditore agli studi di Padova, proprio nello spirito e nell'applicazione letterale di quanto positivamente disposto dal Ministero, ha assegnato nuovamente le

attività del carcere — precedentemente scorporate — al centro di Camposampiero.

Questo tipo di provvedimento risponde già alla gran parte dei quesiti posti. Intanto dà soluzione alla questione sollevata dall'interpellanza e, nell'osservare, riconoscere e rispettare i criteri che sono stati indicati dal Ministero per l'educazione degli adulti, dimostra di volersi adeguare, nello spirito e nella lettera, a queste disposizioni. Dà, inoltre, risposte positive nel senso della continuità di un'esperienza assai importante, che peraltro il provveditorato agli studi di Padova segue da tempo occupandosi di istruzione e formazione degli adulti, con riferimento agli stranieri immigrati, ai degenti presso le ex strutture psichiatriche, agli adulti in stato di detenzione.

È evidente, quindi, che un provvedimento di questo tipo indichi l'accoglimento di una linea e non c'è ragione di ritenere che essa possa essere disattesa o modificata l'anno prossimo. Naturalmente mi impegno a seguire la questione in maniera diretta, anche in relazione ai nuovi assetti che si vengono determinando periodicamente sul territorio riguardanti i provveditorati, e a verificare che tale atteggiamento permanga anche in discontinuità rispetto alla figura professionale del provveditore. Da parte del Ministero, quindi, c'è la piena volontà di confermare i contenuti dell'ordinanza e di vigilare affinché sul territorio questi vengano applicati, proprio per quegli aspetti positivi che sono contenuti nell'ordinanza stessa e che vengono ribaditi dalla cortesia delle sue parole.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01296.

**MARCO BOATO.** Essendo stata data risposta positiva al quesito principale dell'interpellanza che ho illustrato in precedenza, devo dichiararmi soddisfatto e sono contento di poterlo fare.

Avevo posto la questione della separazione in due diversi centri della realtà didattica di Camposampiero e

della realtà carceraria relativamente all'educazione degli adulti. Il sottosegretario, senatrice Carla Rocchi, ha detto ora che il provveditore agli studi di Padova ha deciso di riassegnare l'attività del carcere al centro di Camposampiero. Ne sono soddisfatto e ringrazio il rappresentante del Governo.

Desidero aggiungere un'ulteriore considerazione: *in cauda venenum*, ma il veleno non è riferito al rappresentante del Governo. Se non avessi presentato questa interpellanza, datata 21 luglio 1998 quindi abbastanza recente — oltre tutto era già stata calendarizzata in precedenza, ma poi le vicende governative ne hanno impedito lo svolgimento, e altri colleghi hanno già sottolineato che c'è stata un'accelerazione positiva nelle risposte —, purtroppo il provveditorato agli studi di Padova avrebbe confermato la decisione assunta per l'anno scolastico 1997-1998 di separare le due realtà; ciò va detto altrimenti sembra che questa mattina stiamo facendo soltanto un idillio. La separazione avrebbe stroncato questa esperienza importante, proprio nell'ambito di quell'impegno assunto dal provveditorato di Padova, e che lei senatrice Rocchi ha ricordato, diretta a favorire l'educazione in età adulta, l'educazione permanente, anche in altri ambiti (extracomunitari, realtà psichiatriche, eccetera).

L'interpellanza, come spesso accade, ha avuto un'eco non dico di carattere nazionale, ma almeno locale. È stata doverosamente portata, anche da parte nostra, all'attenzione del provveditore agli studi; ciò significa che il Parlamento conta ancora qualcosa. L'effetto positivo è stato quello di suscitare un opportuno ripensamento; devo darne atto perché sapersi ricredere rispetto a scelte precedenti è comunque una virtù, dal momento che c'è chi persevera nelle scelte errate. La scelta precedente era sbagliata ed è positivo il fatto che il provveditore agli studi di Padova abbia saputo ricredersi anche a seguito di una sollecitazione parlamentare.

Desidero quindi ricordare, altrimenti quel che è accaduto questa mattina sembrerebbe — ripeto — un idillio quasi inutile, mentre si tratta di un fatto politico importante, che un'interpellanza parlamentare ha posto al Governo una questione rilevante. L'eco giornalistica locale di tale iniziativa ed il rapporto doveroso con l'autorità scolastica prima della discussione nell'aula parlamentare ha prodotto un opportuno e positivo ripensamento. A me fa molto piacere che il rappresentante del Governo oggi abbia confermato ufficialmente — potevo immaginarlo per vie puramente giornalistiche — che questo ripensamento c'è stato. Difatti, ha detto testualmente che « sono state riassegnate » le attività del carcere al centro di Camposampiero (prima invece erano state separate) e che si impegna personalmente a vigilare affinché in futuro non ci siano ulteriori iniziative le quali possano andare in contrasto non con la volontà dell'onorevole Boato, che ovviamente conta come un qualunque parlamentare, ma con la lettera e lo spirito dell'ordinanza ministeriale che opportunamente ha innovato in questa materia, valorizzando le esperienze precedenti.

Quindi, dichiararsi soddisfatti in questo momento è riferito sia alla risposta della senatrice Carla Rocchi, sia al fatto che una volta tanto uno strumento del sindacato ispettivo ha ottenuto il risultato cui era finalizzato, ossia non un risultato di propaganda parlamentare di qualche questione, ma quello di risolvere un problema che era stato negativamente affrontato in una decisione precedente che ora è stata mutata.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 16,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Treu, Turco e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 16,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 49/A).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5